

Etnografia decoloniale e scritture interculturali al femminile nella graphic novel *Hot Comb* di Ebony Flowers

Decolonial ethnography and intercultural writing from a female perspective in the graphic novel *Hot Comb* by Ebony Flowers

Antonio Raimondo Di Grigoli

Borsista di ricerca

Università di Siena

Sommario

Il contributo esplora le potenzialità dei saperi decoloniali per la definizione di metodologie di ricerca educativa di genere e interculturali, assumendo come studio di caso la graphic novel *Hot Comb* di Ebony Flowers (2019). L'opera, che intreccia scrittura di sé, memoria collettiva e sguardo etnografico, si configura come una forma di scrittura interculturale al femminile capace di restituire le tensioni tra colonialità, identità e pratiche quotidiane di resistenza delle donne nere afro-diasporiche. In dialogo con le epistemologie femministe e decoloniali (Mignolo e Walsh, 2024; hooks, 2020; Lorde, 2022), l'analisi propone una lettura di *Hot Comb* attraverso le lenti dell'etnografia visuale, in cui la dimensione visiva, sensoriale e narrativa diventa spazio di produzione di saperi incarnati. Le pratiche di cura e di styling emergono come oggetto etnografico, dispositivo identitario e luogo di mediazione intergenerazionale e interculturale. Dal punto di vista metodologico, l'articolo adotta un approccio qualitativo-interpretativo, assumendo il testo grafico come spazio formativo epistemologico per l'educazione interculturale e di genere, nonché per pratiche pedagogiche critiche e riflessive.

Parole chiave: educazione critica, epistemologie decoloniali, etnografia illustrata, scritture interculturali al femminile, graphic novel.

Abstract

This article explores the potential of decolonial knowledges for the development of gender- and intercultural-oriented educational research methodologies, taking Ebony Flowers's graphic novel *Hot Comb* (2019) as a case study. The work, which intertwines life writing, collective memory, and an ethnographic gaze, is examined as a form of intercultural women's writing capable of capturing the tensions between coloniality, identity, and the everyday practices of resistance of Afro-diasporic Black women. In dialogue with feminist and decolonial epistemologies (hooks, 2020; Lorde, 2022; Mignolo and Walsh, 2024), the analysis proposes a reading of *Hot Comb* through the lens of visual ethnography, where the visual, sensory, and narrative dimensions become a space for the production of embodied knowledges. Black hair emerges as an ethnographic object, an identity device, and a site of intergenerational and intercultural mediation. From a methodological perspective, the article adopts a qualitative-interpretive approach, treating the graphic novel as an epistemological educational space for intercultural and gender education, as well as for critical and reflexive pedagogical practices.

Keywords: critical education, decolonial epistemologies, illustrated ethnography, women's intercultural writing, graphic novel.

1. Scritture interculturali al femminile come contro-epistemologie: colonialità del sapere, femminismi e pedagogia delle contro-narrazioni

Nel solco delle epistemologie decoloniali, il concetto di *colonialità del sapere* elaborato da Quijano (2000) consente di comprendere come i rapporti di dominio instauratisi durante il colonialismo europeo continuino a strutturare, anche nella contemporaneità, le relazioni economiche, politiche, culturali ed epistemiche a livello globale. Tale concetto si fonda su logiche razzializzanti che gerarchizzano soggetti e saperi, attribuendo legittimità esclusiva alle forme di conoscenza prodotte dall'Occidente moderno e naturalizzando una divisione geopolitica della conoscenza che assegna al Nord

Copyright © 2026 The Author(s)

This work is licensed under the Creative Commons BY License.

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

globale il ruolo di produttore di sapere universale e al *Sud globale* quello di oggetto di indagine (Quijano, 2000; Mignolo, 2000). Questo processo si realizza attraverso la costruzione di un canone epistemico eurocentrico che assume come universali categorie storicamente situate, marginalizzando i saperi subalterni, diasporici e minoritari (Burgio, 2007; Lapov, 2025). La modernità occidentale si è così costituita come progetto egemonico fondato su una logica di esclusione che ha trasformato la differenza in inferiorità, producendo un sistema di conoscenza apparentemente neutrale e universale, ma in realtà storicamente situato e politicamente orientato (Quijano, 1992; Mignolo, 2011; Ndlovu-Gatsheni e Ndlovu, 2022).

A partire da questa consapevolezza critica, le epistemologie decoloniali si articolano come progetto teorico-politico volto a smascherare le gerarchie delle conoscenze, così da restituire dignità epistemica ai saperi altri, mettendo in discussione i presupposti ontologici, metodologici ed etici della conoscenza moderna. La decolonizzazione dei saperi implica la problematizzazione dei rapporti di potere che attraversano la produzione della conoscenza, riconoscendone la parzialità e valorizzando saperi situati, relazionali e incarnati (Mignolo e Walsh, 2024). In questa prospettiva, la decolonialità si configura come postura epistemica e politica che investe le pratiche di ricerca, le forme di scrittura e i regimi di rappresentazione. Se la colonialità del sapere ha operato storicamente attraverso dispositivi di cancellazione e silenziamento delle voci subalterne, la decolonialità si costruisce anche come pratica di ri-narrazione del mondo.

Lungo questo orizzonte teorico e politico assume particolare rilievo il valore delle scritture interculturali al femminile, intese come forme di produzione di sapere situato e pratiche di contro-narrazione capaci di destabilizzare le rappresentazioni dominanti. Esse si inscrivono in una tradizione di disobbedienza epistemica (Mignolo, 2000; Ndlovu-Gatsheni e Ndlovu, 2022), opponendosi all'universalismo astratto del canone moderno, con l'obiettivo di restituire centralità alle genealogie femminili come archivi viventi di conoscenza. In questa prospettiva, i femminismi neri intersezionali hanno messo in luce come i processi di razzializzazione, le norme di genere e le appartenenze di classe siano attraversati da dinamiche oppressive storicamente connesse alla colonialità, al genere e alla classe (Borghi, 2020; Lorde, 2022; Lugones, 2023). Nella scrittura al femminile interculturale la scrittura di sé diventa così uno spazio politico di soggettivazione, attraverso cui le donne razzializzate trasformano l'esperienza vissuta in conoscenza condivisibile, sottraendosi ai regimi di rappresentazione coloniali e patriarcali (hooks, 2020; Lapov, 2025). Dunque lo *storytelling* non rappresenta soltanto una pratica espressiva, ma una vera e propria forma di resistenza epistemica e politica, capace di produrre coscienza critica attraverso il racconto dell'esperienza vissuta (González e Sánchez-Lasaballett, 2025).

Le ricerche di Mayor e Pollack (2022) mettono in luce un uso della scrittura creativa femminista e intersezionale, capace di fungere da strumento privilegiato di riflessività critica decoloniale, in grado di mettere in discussione le posizioni di potere implicite nei dispositivi accademici e di produrre forme di conoscenza relazionali, incarnate e situate. In questa cornice, la scrittura interculturale al femminile assume il carattere di una pratica di impegno interculturale che contribuisce alle dinamiche di co-costruzione di una cittadinanza interculturale e globale, orientata alla decostruzione degli stereotipi, alla promozione della giustizia sociale e alla valorizzazione delle soggettività diasporiche e minoritarie (Lapov e Di Grigoli, 2026; Pileri *et al.*, 2018; Macinai, 2020; Burgio, 2022).

Se nel campo degli studi interculturali, tali pratiche narrative sono riconosciute come risorse privilegiate per la costruzione di saperi dialogici, capaci di mettere in relazione storie, memorie e genealogie plurali e di contrastare la naturalizzazione delle gerarchie simboliche (Pinto Minerva, 2002; Cambi *et. al.*, 2003; Fiorucci, 2020), l'approccio

interculturale non ha soltanto la finalità di *gestire diversità*, ma si connota come un vero e proprio progetto politico ed epistemico, orientato alla trasformazione dei rapporti di potere e alla costruzione di spazi di riconoscimento reciproco. Un altro aspetto che vale la pena far emergere riguarda le modalità con cui i saperi decoloniali agiscono nella logica di un ripensamento dell'impianto riflessivo, partecipativo e situato nelle metodologie della ricerca, capace di sottrarsi al paradigma estrattivista della conoscenza.

In tale direzione, i contributi dell'etnografia decoloniale e critica hanno messo in discussione la figura *del ricercatore* come osservatore neutrale, proponendo una concezione dell'etnografia come pratica relazionale di co-produzione del sapere e impegno trasformativo (Alonso Bejarano *et al.*, 2019; Despaigne, 2020; Thambinathan e Kinsella, 2021), mostrando il suo carattere situato e incarnato, dove il racconto di sé al femminile può essere letto come forma di scrittura etnografica situata, in cui autobiografia, memoria collettiva e osservazione sociale si intrecciano producendo conoscenza incarnata e politicamente orientata (González e Sánchez-Lasaballett, 2025). È lungo questa traiettoria che la *graphic novel* emerge come spazio privilegiato di scrittura femminile decoloniale, in cui autobiografia, memoria collettiva e sguardo etnografico si intrecciano in una forma narrativa capace di rendere visibile l'esperienza incarnata nella sua densità simbolica, affettiva e politica.

In ambito socio-antropologico, tale riconfigurazione dei linguaggi della conoscenza si iscrive nel più ampio *graphic turn* delle scienze sociali, che ha promosso la sperimentazione di forme di restituzione visuale capaci di rendere le dimensioni corporee, emotive e sensoriali dell'esperienza, mettendo in discussione le gerarchie tradizionali tra testo scritto e immagine (Barberis e Grüning, 2021; Della Puppa e Moretti, 2024). Dunque, sia le *comics-based research* che i romanzi etnografici contribuiscono a ridefinire i confini tra dato, biografia e interpretazione, attribuendo alla scrittura grafica uno statuto epistemologico pieno (Banks, 2001; Pink, 2013; Rose, 2016). La *graphic novel* può così essere letta come forma di etnografia disegnata, in cui la narrazione visuale restituisce posture corporee, atmosfere emotive e micro-interazioni, concorrendo alla costruzione di una conoscenza sensibile e situata (Barberis e Grüning, 2021; Della Puppa e Moretti, 2024). Quando attraversata da una prospettiva femminile e interculturale, la scrittura grafica rivela infine i tratti di una scrittura impegnata capace di trasformare l'esperienza vissuta in contro-narrazione e di produrre saperi decoloniali.

Nel loro insieme, le epistemologie decoloniali, i femminismi neri e decoloniali, l'etnografia femminista e le scritture interculturali al femminile delineano un quadro teorico in cui la produzione del sapere è concepita come pratica relazionale e politicamente orientata, orientata alla decolonizzazione delle rappresentazioni culturali dominanti e alla costruzione di orizzonti interculturali plurali.

Alla luce di questo quadro teorico, il contributo si propone un duplice obiettivo: da un lato, analizzare *Hot Comb* di Ebony Flowers come forma di scrittura etnografica visuale e interculturale al femminile, capace di rendere visibili le intersezioni tra genere, etnia, memoria e quotidianità; dall'altro, esplorarne il valore pedagogico come dispositivo critico di lettura del sociale, utile a interrogare le dinamiche di costruzione delle soggettività e i curricula impliciti legati ai corpi, alle norme estetiche e alla colonialità.

2. Metodologia

Il presente studio adotta una metodologia visuale a orientamento qualitativo-interpretativo (Smith e Duncan, 2012; Packard e Wildfeuer, 2024), collocandosi nel solco delle metodologie critiche, femministe e decoloniali che concepiscono la ricerca come pratica relazionale, situata e politicamente orientata, influenzando le epistemologie

dell'etnografia e dell'analisi visuale, in cui la produzione del sapere non viene intesa come processo neutrale di osservazione distaccata, ma come pratica attraversata da rapporti di potere, posizionamenti epistemici e responsabilità etiche (Banks, 2001; Pink, 2013; Smith, 2012; Rose, 2016; Davis e Craven, 2016; Alonso Bejarano *et al.*, 2019; Young & Diem, 2024).

Il ricorso a un approccio decoloniale e intersezionale femminista come paradigma teorico della metodologia visuale, consente di rendere visibili dimensioni corporee, affettive e simboliche dell'esperienza che tendono a rimanere marginalizzate nei dispositivi discorsivi tradizionali, contribuendo alla costruzione di saperi sensibili e situati (Cambi *et. al.*, 2003; Pink, 2013; Rose, 2016). In tal senso, la scelta metodologica comporta una postura epistemica e interpretativa orientata alla co-produzione del sapere e alla restituzione di voce e agency ai soggetti storicamente marginalizzati (Smith, 2012; Alonso Bejarano *et al.*, 2019; Despaigne, 2020).

Dentro questo orizzonte teorico-metodologico la *graphic novel Hot Comb* di Ebony Flowers viene assunta non soltanto come oggetto di analisi, ma come strumento epistemologico e forma di scrittura etnografica di sé mediata. In linea con le prospettive della *graphic ethnography*, delle *comics-based research* e degli studi sulla *graphic memoir* e sul *graphic life writing*, il romanzo grafico è qui inteso come una narrazione autobiografica disegnata in cui scrittura, memoria e osservazione sociale si intrecciano, dando luogo a una forma multimodale capace di restituire la complessità dell'esperienza incarnata e delle relazioni di genere (Chute, 2010, 2016; Barberis e Grüning, 2021; Della Puppa e Moretti, 2024).

In termini operativi, l'analisi ha riguardato un corpus circoscritto di tavole tratte da *Hot Comb* (Flowers, 2019, pp. 7-15), selezionate in quanto particolarmente rappresentative dei nuclei tematici centrali dell'opera – la socializzazione estetica, la memoria intergenerazionale e la regolazione del corpo femminile nero – e per la loro capacità di rendere visibile l'intreccio tra dimensione quotidiana, norme sociali e processi di costruzione identitaria. Le unità di analisi sono state individuate prevalentemente nella singola tavola e, ove necessario, nella sequenza di tavole, al fine di cogliere sia gli elementi compositivi sia la progressione narrativa. La lettura è stata sviluppata in modo ricorsivo attraverso tre lenti intrecciate – tematica, visuale e interculturale-femminista – utilizzate non come fasi rigidamente separate, ma come piani interpretativi interconnessi. Inoltre, la narrazione disegnata consente di articolare corpo, memoria, emozioni e relazioni attraverso un linguaggio ibrido che coniuga parola e immagine, rendendo visibili dimensioni dell'esperienza che sfuggono alle forme discorsive tradizionali (Chute, 2010; El Refaie, 2012; Gardner, 2012). In questa prospettiva, *Hot Comb* non viene utilizzata come supporto illustrativo, ma come campo di ricerca mediato, in cui immagini e testi partecipano attivamente alla costruzione del significato e alla produzione di conoscenza situata (Banks, 2001; Pink, 2013; Rose, 2016).

La scelta di posizionamento metodologico orienta un'analisi articolata lungo tre assi tra loro intrecciati: la lettura tematica delle tavole come spazi di memoria e contro-narrazione; l'analisi dei codici visivi e delle scelte stilistiche come strumenti di restituzione etnografica; la contestualizzazione interculturale e femminista delle pratiche narrate, volta a interrogare i nessi tra quotidianità, colonialità e forme di resistenza. Tali assi non sono intesi come fasi sequenziali, ma come lenti analitiche intersecate (Matias, 2021), capaci di restituire la densità epistemica e pedagogica dell'opera.

Coerentemente con questo posizionamento, è infine opportuno precisare che l'uso dei termini *etnografia*, *campo* e *dato* non rinvia a una pratica etnografica in senso classico, ma a una postura epistemica e interpretativa che assume la narrazione visuale come spazio mediato di produzione di conoscenza situata, in linea con le prospettive della metodologia

visuale e dell'etnografia visuale adottate come riferimento epistemologico e metodologico.

3. Analisi etnografica visuale di *Hot Comb*

Ebony Flowers è autrice, *cartoonist* ed educatrice con una formazione che intreccia antropologia e studi sull'educazione. Ha conseguito un dottorato di ricerca in Curriculum e Didattica presso l'Università del Wisconsin-Madison, sviluppando una pratica di ricerca multimodale fondata sull'uso del fumetto come metodo qualitativo e come forma di narrazione di sé etnografica. In *Hot Comb*, esplora l'infanzia e l'adolescenza di giovani donne afroamericane, attraverso episodi quotidiani legati alla cura dei capelli, alla famiglia e alla vita di comunità. L'opera intreccia memoria autobiografica e osservazione sociale, mettendo in luce le dinamiche di costruzione dell'identità, le norme estetiche e le forme di socializzazione che attraversano il corpo femminile razzializzato, da cui emerge la capacità dell'autrice di trasformare l'esperienza incarnata della quotidianità afro-diasporica femminile in sapere situato.

Hot Comb come campo etnografico visuale: costruzione del contesto

Le tavole prese in esame (Flowers, 2019, pp. 7-15) sono state selezionate in quanto costituiscono un nucleo particolarmente significativo dell'opera: introducono i principali dispositivi tematici e simbolici del racconto – i capelli, la cura, la pressione normativa, la dimensione intergenerazionale e comunitaria – e, proprio per questa loro densità narrativa, permettono di osservare con chiarezza l'intreccio tra memoria autobiografica, costruzione della soggettività e regolazione sociale del corpo. In questo senso, esse configurano *Hot Comb* come un campo etnografico visuale in cui la soggettività autobiografica non si riduce a racconto intimista, ma opera su un piano di conoscenza situata, rendendo osservabile l'esperienza come processo sociale e restituendo le condizioni materiali e simboliche entro cui si producono le soggettività femminili nere. Tale assetto risulta leggibile entro la cornice della colonialità del potere, che consente di comprendere come le gerarchie razzializzanti e di genere si riproducano anche attraverso pratiche quotidiane, regimi di rispettabilità e norme estetiche incorporate (Quijano, 2000).

La transizione materiale e territoriale – dalla casa mobile alla casa vera e propria; dal contesto di prossimità al *black neighborhood* – funziona da snodo narrativo e sociologico: non descrive soltanto uno spostamento nello spazio, ma segnala un mutamento dei dispositivi di visibilità e delle aspettative normative che regolano l'appartenenza e la presentazione di sé (Flowers, 2019, pp. 7-10). In questa traiettoria, il corpo – e in particolare i capelli – diventa superficie privilegiata di marcatura sociale: «my hair suddenly became a big deal» (Flowers, 2019, p. 12). Questo processo può essere interpretato come effetto della colonialità del sapere e dell'essere, laddove l'ordine moderno/coloniale stabilisce quali corpi e quali estetiche risultino intelligibili e legittime, e quali debbano essere corrette o disciplinate (Mignolo, 2000). In parallelo, l'operazione narrativa di Flowers si colloca in una logica decoloniale della conoscenza: il quotidiano viene assunto come luogo epistemico e non come dettaglio marginale, spostando il baricentro del sapere verso forme di conoscenza situate, incarnate e relazionali (Mignolo e Walsh, 2024). In termini pedagogici, questa scelta dialoga con l'orizzonte della decolonizzazione della *pop culture*, che riconosce nei linguaggi popolari e visuali uno spazio accessibile di produzione critica e di messa in discussione delle gerarchie tra cultura alta e cultura bassa (Di Grigoli, 2024).

L'assunzione della narrazione visuale come spazio formativo è coerente anche con la prospettiva interculturale che rifiuta l'assimilazionismo e valorizza le differenze come risorse educative, invitando a leggere i contesti culturali come spazi di negoziazione di significati (Zoletto, 2010, 2020). Tale impostazione risuona con la scrittura interculturale al femminile come pratica di contro-narrazione e cittadinanza globale: il narrarsi diventa gesto formativo che produce coscienza critica e possibilità di *stare al mondo* in modo plurale e non gerarchico (Lapov e Di Grigoli, 2026).

La Black hair politics come oggetto etnografico. Asse I: lettura tematica

Nelle tavole (Flowers, 2019, pp. 7-15) le pratiche di *hair care* operano come oggetto etnografico in senso pieno: non come semplice tema, ma come lente attraverso cui diventano osservabili pratiche di cura, grammatiche della rispettabilità, politiche della bellezza e memorie intergenerazionali. Il corpo femminile nero emerge come spazio di oggettivazione estetica, cioè come superficie su cui si esercita una valutazione sociale continua che assegna valore, legittimità e riconoscimento in base alla conformità ai canoni dominanti. La scena iniziale sull'accesso al *relaxer* e sul divieto legato all'età («*you're too young...*») mostra come la cura sia socialmente regolata e pedagogicamente orientata: il corpo infantile viene governato da norme comunitarie che organizzano tempi e modi della trasformazione (Flowers, 2019, p. 7). In termini decoloniali, l'intervento sui capelli può essere letto come una delle modalità attraverso cui la colonialità si riproduce sul piano estetico e simbolico, gerarchizzando tratti e *texture* entro un ordine razzializzato di valore (Quijano, 2000; Mignolo, 2000). L'espressione «*doing something to my hair was code for straightening it*» esplicita il funzionamento del codice: la bellezza non appare come scelta individuale, ma come regolazione collettiva dell'intelligibilità del corpo (Flowers, 2019, p. 14).

In questa prospettiva, la rappresentazione proposta da Flowers si iscrive pienamente nel campo della *Black hair politics*¹, che ha mostrato come i capelli delle donne nere costituiscano uno dei principali dispositivi simbolici attraverso cui si esercita il “razzismo estetico” e si producono forme di oggettivazione corporea. Le pratiche legate alla *Black hair culture* si collocano storicamente al crocevia tra rispettabilità, appartenenza di classe e accettabilità sociale, mentre la genealogia coloniale dei regimi estetici associa la lisciatura all'integrazione e la naturalità alla devianza (Banks, 2000; Byrd e Tharps, 2001). In *Hot Comb*, tali dispositivi non vengono semplicemente descritti, ma resi osservabili come pratiche sociali incorporate e pedagogicamente trasmesse. La dimensione intergenerazionale non costituisce un semplice sfondo affettivo, ma una vera e propria infrastruttura epistemica. La scena della pressatura in cucina attiva una pedagogia incarnata fatta di immobilità, gestione del dolore, micro-ammonimenti, controllo del tempo e trasmissione tecnica (Flowers, 2019, pp. 14-15). Qui si produce una conoscenza incarnata che si oppone alla pretesa astratta e universalizzante del canone moderno: il sapere passa attraverso corpi, tattilità e relazione (Mignolo e Walsh, 2024). L'ambivalenza cura/sofferenza – la bruciatura dell'orecchio – iscrive inoltre sul corpo una memoria materiale che rende la norma esperibile, e dunque criticabile (Flowers, 2019, p. 15).

Come mostrano gli studi sulla politica dei capelli afro, questi rituali domestici non sono semplici pratiche cosmetiche, ma veri e propri dispositivi di socializzazione estetica legati a pratiche razzializzanti. La gestione dei capelli costituisce una forma di lavoro corporeo che produce rispettabilità e capitale simbolico, mentre il dolore fisico associato alla lisciatura è parte integrante di una pedagogia coloniale della bellezza interiorizzata (Banks, 2000; Byrd e Tharps, 2001). In questo senso, la cucina rappresentata da Flowers

si configura come uno spazio educativo informale in cui si trasmette un curriculum implicito della femminilità nera. Sul piano pedagogico-interculturale, questa tematizzazione mostra come le pratiche quotidiane producano dispositivi formativi non intenzionali: la socializzazione ai regimi estetici si configura come un curriculum implicito che trasmette norme di genere e codici estetici razzializzanti in forma incorporata e pre-riassessiva, e che può essere reso oggetto di lettura critica e di decolonizzazione educativa (Di Grigoli, 2024; Burgio, 2022). In chiave femminista decoloniale, la critica al sistema-mondo e ai privilegi incorporati rende visibile come anche la bellezza sia campo di riproduzione e contestazione di asimmetrie (Borghini, 2020). Infine, entro la scrittura interculturale al femminile, il narrarsi lega esperienza e responsabilità, trasformando l'autobiografia in contro-narrazione formativa (Lapov, 2025).

Codici visivi ed etnografia visuale. Asse 2: analisi visuale

Le strategie formali delle tavole (Flowers, 2019, pp. 7-15) confermano la funzione epistemica del fumetto come etnografia disegnata: composizione, ritmo e gestione della prossimità corporea producono conoscenza visuale su micro-interazioni e dispositivi normativi. La tavola di soglia (p. 7) organizza una scena di accesso e controllo: corpi collocati in uno spazio urbano specifico, una porta che assume il ruolo di mezzo di selezione, una voce adulta come istanza normativa. Tale organizzazione dello spazio rende visibile una politica della soglia, in cui il campo sociale si materializza in architetture, posture e distanze. La sequenza successiva (pp. 8-10) utilizza un montaggio della memoria che funziona come metodo etnografico: l'esperienza viene restituita non come linearità, ma come stratificazione, con un effetto che destabilizza l'idea moderna di narrazione progressiva e neutra, proponendo invece una temporalità situata e affettiva (Mignolo e Walsh, 2024). Le posture corporee – il dito alzato dell'adulto, l'immobilità imposta durante la pressatura –, la prossemica e gli sguardi permettono di leggere il potere come incorporato, quotidiano e normalizzato (Flowers, 2019, pp. 7, 15).

In prospettiva decoloniale, questo sguardo dichiaratamente situato può essere inteso come forma di disobbedienza epistemica: la rappresentazione non pretende universalità, ma rende leggibile la geopolitica del conoscere a partire dai margini (Mignolo, 2000). In prospettiva pop-educativa, il romanzo grafico funziona come spazio pubblico di teoria *bassa*, capace di decostruire egemonie proprio perché opera su codici accessibili e condivisi (Di Grigoli, 2024; Zoletto, 2020).

Pratiche quotidiane di resistenza. Asse 3: contestualizzazione interculturale e femminista

Le tavole (Flowers, 2019, pp. 7-15) permettono di concettualizzare la resistenza non come evento eccezionale, ma come pratica quotidiana di negoziazione: una politica del dettaglio che prende forma nel nominare i codici – «*code for straightening*» –, nel gestire la pressione dei pari e nel trasformare l'adeguamento in consapevolezza riflessiva (Flowers, 2019, pp. 12, 14). Questa micro-politica del quotidiano corrisponde a un'idea decoloniale di *praxis*: decolonizzare significa generare spazi di coscienza e di rielaborazione critica dentro le trame ordinarie dell'esistenza (Mignolo e Walsh, 2024). In chiave pedagogica, la cultura pop si configura come arena politica accessibile: una *graphic novel* come *Hot Comb* rende visibili le gerarchie e, al contempo, attiva pratiche di lettura critica e di discussione (Di Grigoli, 2024). In prospettiva postcoloniale-interculturale, la resistenza si lega alla critica dell'assimilazionismo: ciò che appare come *norma estetica* può essere riletto come meccanismo di integrazione asimmetrica che

produce un *noi/loro* e chiede la correzione del corpo come condizione di inclusione (Zoletto, 2010; Burgio, 2022). In prospettiva femminista decoloniale, la politicizzazione dell'esperienza quotidiana consente di trasformare la differenza in risorsa epistemica e politica (Borghi, 2020). Infine, entro la scrittura interculturale al femminile, la narrazione di sé non produce solo riconoscimento identitario, ma costruisce cittadinanza critica: trasforma l'esperienza in sapere condivisibile, discutibile e pedagogicamente attivabile (Lapov, 2025). In questo senso, *Hot Comb* – attraverso la materialità delle pratiche di cura, dolore, performance pubblica e giudizio dei pari – rende leggibile la continuità tra colonialità, genere e quotidianità, aprendo a un uso educativo decoloniale della cultura visuale.

4. La *graphic novel* come spazio etnografico e pedagogico decoloniale: narrazione di sé, media education critica e pratiche di empowerment

L'analisi condotta mostra come *Hot Comb* possa essere riconosciuta non soltanto come opera narrativa, ma come forma di etnografia disegnata e come pratica di scrittura etnografica di sé, in cui autobiografia, memoria collettiva e osservazione sociale si intrecciano dando luogo a una forma di scrittura multimodale capace di restituire la complessità dell'esperienza incarnata. Da questo punto di vista, la *graphic novel* assume la funzione di strumento epistemologico e pedagogico capace di rendere conoscibili le strutture simboliche e materiali che attraversano la quotidianità, trasformandole in sapere condivisibile e criticamente interrogabile. In tal senso, l'assunzione di uno strumento come la *graphic novel* nella sua accezione di risorsa etnografica, significa riconoscere al linguaggio disegnato uno statuto conoscitivo pieno, capace di produrre sapere situato attraverso l'intreccio di parola e immagine, corpo e memoria, esperienza vissuta e interpretazione sociale. In linea con gli studi sul *graphic memoir* e sul *life writing* visuale, la scrittura grafica può essere intesa come forma di autorappresentazione critica che trasforma l'esperienza individuale in testimonianza collettiva e contro-narrazione politica (Chute, 2010, 2016; El Refaie, 2012). Entro tale quadro, la scrittura grafica si iscrive nelle pratiche femministe di narrazione di sé, assumendo il racconto autobiografico come spazio di soggettivazione, presa di parola e produzione di conoscenza situata.

Nel contesto della colonialità del potere e del sapere (Quijano, 2000; Mignolo, 2000), *Hot Comb* rende visibili alcuni elementi interpretativi con cui i corpi razzializzati vengono normalizzati secondo canoni estetici moderni e coloniali, mostrando come i codici estetici associati alla *Black hair culture* costituiscano un contesto pedagogico informale in cui si trasmettono norme, valori, gerarchie e strategie di resistenza. Ad esempio, le scene della pressatura e delle interazioni intergenerazionali restituiscono una forma di *sapere incarnato* (Mackinlay, 2019) fatta di gesti, posture, tempi e prossimità, configurando famiglia e comunità come luoghi primari di socializzazione estetica e politica. Su questo sfondo, la *graphic novel* emerge come campo etnografico visuale e come spazio mediato di produzione di conoscenza, in cui immagini e testi partecipano attivamente alla costruzione del significato. La narrazione visuale diventa così dato etnografico e pratica narrativa femminista capace di rendere visibili dimensioni dell'esperienza che sfuggono alle forme discorsive tradizionali (Banks, 2001; Pink, 2013; Rose, 2016), restituendo il mondo come testo culturale leggibile e criticamente interrogabile.

Sul piano pedagogico, ciò comporta una ridefinizione del rapporto tra sapere accademico e sapere vissuto, tra teoria e quotidianità, tra cultura legittimata e linguaggi della cultura visuale. In linea con la pedagogia interculturale critica, *Hot Comb* può essere assunto come testo-laboratorio per la lettura del quotidiano e come spazio politico e

formativo, in cui si sedimentano memorie coloniali, norme di rispettabilità e regimi di visibilità (Zoletto, 2010; Burgio, 2022). Ne deriva la possibilità di utilizzare il romanzo grafico come strumento di alfabetizzazione critica, capace di attivare dinamiche di coscientizzazione e decostruzione degli stereotipi, purché il lavoro educativo sia iscritto in contesti riflessivi e dialogici.

Il valore pedagogico del romanzo grafico può allora essere ulteriormente esplicitato, assumendo la narrazione visuale autoetnografica in chiave didattica, capace di attivare processi di decolonizzazione, de-razzizzazione ed *empowerment* nei contesti educativi, in particolare con adolescenti. In questo senso, le categorie emerse dall'analisi – la socializzazione estetica, la dimensione intergenerazionale, la regolazione del corpo e il valore simbolico dei capelli – non si limitano soltanto a essere chiavi interpretative dell'opera, ma si possono rileggere in qualità di paradigmi epistemologici di matrice pedagogica, utili a rendere osservabili e discutibili i processi attraverso cui norme e gerarchie si inscrivono nelle pratiche quotidiane. Dunque, a partire dalla prospettiva dell'autoetnografia in pedagogia, la narrazione di sé assume una funzione che eccede la dimensione espressiva individuale, così da assumere il ruolo di pratica epistemica e trasformativa capace di collegare esperienza, memoria e contesto socio-culturale. Per tale ragione, l'autoetnografia consente di coniugare rigore scientifico e profondità soggettiva, rendendo visibili le *latenze* cognitive, affettive e sociali che attraversano i soggetti e favorendo percorsi di consapevolezza critica (Bianchi, 2025). In questa direzione, la narrazione non si limita a rappresentare l'esperienza, ma contribuisce a produrre conoscenza, mettendo in relazione il sé con la cultura, la storia e le strutture di potere.

Le *graphic novel*, soprattutto quelle a forte componente autobiografica e interculturale, offrono un terreno privilegiato per questo tipo di lavoro, poiché contribuiscono alla costituzione di uno spazio ibrido nel quale parola e immagine promuovono l'articolazione di dimensioni difficilmente accessibili attraverso linguaggi esclusivamente verbali. In dialogo con le prospettive recenti sulla *critical media education*, tali tipologie di testi possono essere impiegati per sviluppare competenze di lettura critica dei media, orientate alla decostruzione delle rappresentazioni normative e alla messa in discussione dei dispositivi di potere che regolano visibilità, identità e differenza (Messina, 2025). Sul piano didattico, questo orientamento può tradursi in pratiche che integrano lettura critica, discussione guidata e produzione narrativa. Da un lato, l'analisi delle narrazioni visuali consente di attivare forme di decodifica critica; dall'altro, la componente autoetnografica può essere tradotta in attività di scrittura riflessiva e multimodale, in cui le persone adolescenti coinvolte nella produzione di narrazioni di sé. In questo processo, il racconto personale permette un processo di rielaborazione critica, così da mostrare l'intreccio tra biografia, appartenenze e strutture sociali, in linea con l'idea di una conoscenza trasformativa fondata sull'esperienza narrata (Bianchi, 2025).

In ambito interculturale e decoloniale, tale lavoro permette inoltre di intervenire sul curriculum implicito, introducendo narrazioni capaci di decentrare lo sguardo dominante e di rendere visibili soggettività marginalizzate (Lapov e Di Grigoli, 2026). In tal senso, i processi di de-razzizzazione non consistono nella rimozione della differenza, bensì nella sua problematizzazione critica come costruzione storica e sociale. Da qui discende anche il ruolo della formazione degli insegnanti, chiamati a sviluppare competenze di lettura critica e di mediazione didattica capaci di valorizzare la dimensione riflessiva e situata dell'esperienza. L'uso di *Hot Comb* può contribuire a educare allo sguardo, all'attenzione e alla sospensione del giudizio, offrendo strumenti per interpretare il sociale in modo critico. In questa cornice, la narrazione etnografica di sé di Flowers può essere letta come pratica di disobbedienza epistemica (Mignolo, 2000), che restituisce centralità alle genealogie femminili nere come archivi viventi di conoscenza e come risorse

pedagogiche per la costruzione di un'educazione antirazzista e antisessista. Il suo potenziale risiede anche nella capacità di aprire spazi di interrogazione e trasformazione, in cui la lettura critica si intreccia alla possibilità di ripensare se stessi e il proprio modo di stare nel mondo.

Hot Comb non si configura, dunque, semplicemente come testo da leggere, ma come spazio pedagogico da abitare: un dispositivo formativo capace di attivare processi critico-riflessivi e trasformativi, contribuendo alla costruzione di pratiche educative femministe, interculturali e decoloniali.

Note

¹ Con l'espressione *Black hair politics* si fa riferimento a un campo interdisciplinare sviluppatosi nell'ambito dei *Black Studies* e dei femminismi neri e successivamente entrato in dialogo con la *Critical Race Theory* e le prospettive intersezionali, che leggono i capelli afro come dispositivo culturale, politico ed estetico attraversato da pratiche razzializzanti, norme di rispettabilità e dinamiche di potere (Banks, 2000; Byrd e Tharps, 2001; Pitts, 2021).

Bibliografia

- Alonso Bejarano C., López Juárez L., Mijangos García M.A. e Goldstein D.M. (2019), *Decolonizing Ethnography. Undocumented Immigrants and New Directions in Social Science*, Durham & London, Duke University Press.
- Banks I. (2000), *Hair matters: Beauty, power, and black women's consciousness*, New York, New York University Press.
- Banks M. (2001), *Visual Methods in Social Research*, London, Sage.
- Barberis E. e Grüning B. (2021), *Doing Social Sciences Via Comics and Graphic Novels. An Introduction*. In «Sociologica», Vol. 15, n. 1, pp. 125-142.
- Bianchi L. (2025), *Il metodo autoetnografico in pedagogia*, Brescia, Scholé.
- Byrd A. e Tharps L. (2001), *Hair story: Untangling the roots of black hair in America*, New York, St. Martin's Press.
- Borghi R. (2020), *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica al sistema-mondo*, Milano, Meltemi.
- Burgio G. (2007), *La diaspora interculturale. Analisi etnopedagogica del contatto tra culture: i Tamil in Italia*, Pisa, ETS.
- Burgio G. (2022), *Pedagogia Postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*, Milano, FrancoAngeli.
- Cambi F., Campani G. e Ulivieri S. (2003), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, Pisa, ETS.
- Chute H.L. (2010), *Graphic Women: Life Narrative and Contemporary*, New York, Columbia University Press.
- Chute H.L. (2016), *Disaster Drawn. Visual Witness, Comics, and Documentary Form*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Davis D.A. e Craven C. (2016), *Feminist ethnography. Thinking through methodologies, challenges, and possibilities*, Maryland (USA), Lanham.
- Della Puppa F. e Moretti E. (2024), *Understanding comics-based ethnographies and ethnographic novels in qualitative research: An introduction*. In «Etnografia e ricerca qualitativa», Vol. 3, pp. 411-421.
- Despaigne C. (2020), *Decolonizing Language Learning, Decolonizing Research. A Critical Ethnography Study in a Mexican University*, New York, Routledge.
- Di Grigoli A.R. (2024), *Decolonizzare l'educazione a partire dalla pop culture. Un inquadramento teorico*. In «Pedagogia e vita», Vol. 2, pp. 58-65.
- El Refaie E. (2012), *Autobiographical Comics: Life Writing in Pictures*, Jackson (MS), University Press of Mississippi.

- Fiorucci M. (2020), *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*, Milano, FrancoAngeli.
- Flowers E. (2019), *Hot Comb*, Montreal (CA), Drawn & Quarterly.
- Gardner J. (2012), *Projections: Comics and the History of Twenty-First-Century Storytelling*, Redwood City (CA), Stanford University Press.
- González M. e Sánchez-Lasaballett M. (2025), *Storytelling, precarity and decolonizing practices*. In «Globalizations», Vol. 22, n. 7, pp. 1276-1290.
- hooks b. (2020), *Elogio del margine/scrivere al buio*, Napoli, Tamu edizioni.
- Lapov Z. (2025), *Igiaba, Randa, Takoua: narrarsi al femminile per una cittadinanza interculturale e globale*. In «IUL Research. Open Journal of IUL University», Vol. 6, n. 11, pp. 138-53.
- Lorde A. (2022), *Sorella Outsider. Scritti politici*, Milano, Meltemi.
- Lapov Z. e Di Grigoli A.R. (2026), *Le graphic novel di Takoua Ben Mohamed per un impegno pedagogico decoloniale in prospettiva interculturale e intersezionale*. In «Formazione & insegnamento», Vol. 24, n. 1, pp. 1-15.
- Lugones M. (2023), *The coloniality of gender*. In L. De Souza Lima, E. Otero Quezada e J. Roth, *Feminisms in Movement: Theories and Practices from the Americas*, Bielefeld (DE), transcript Verlag, pp. 35-58.
- Macinai E. (2020), *Pedagogia interculturale. Cornici di senso e dimensioni della riflessione pedagogica*, Milano, Mondadori.
- Mackinlay E. (2019), *Critical writing for embodied approaches: autoethnography, feminism and decoloniality*, Switzerland, Palgrave Macmillan.
- Matias C.E. (2021), *The Handbook of Critical Theoretical Research Methods in Education*, New York, Routledge.
- Mayor J. e Pollack S. (2022), *Creative writing and decolonizing intersectional feminist critical reflexivity*. In «Qualitative Research in Education», Vol. 11, n. 2, pp. 123-145.
- Messina S. (2025), *Queer media education. Alfabeti mediali e di genere per una pedagogia equa e plurale*, Milano, Ledizioni.
- Mignolo W.D. (2000), *Local Histories/Global Designs. Coloniality, Subaltern Knowledges, and Border Thinking*, Princeton, Princeton University Press.
- Mignolo W.D. (2011), *The Darker Side of Western Modernity. Global Futures, Decolonial Options*, Durham & London, Duke University Press.
- Mignolo W.D. e Walsh C.E. (2024), *Decolonialità. Concetti, analisi, prassi*, Roma, Castelvecchi.
- Ndlovu-Gatsheni S.J. e Ndlovu M. (2022), *Marxism and Decolonization in the 21st Century. Living Theories and True Ideas*, New York, Routledge.
- Packard S. e Wildfeuer J. (2024), *Innovative Methods in Multimodal Comics Research. An Introduction*. In «Zeitschrift für Semiotik», Vol. 45, n. 1-2, pp. 3-9.
- Pileri A., Biemmi I., Francis V., Bolognesi I. e Barbos V. (2018), *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati*, Milano, FrancoAngeli.
- Pink S. (2013), *Doing Visual Ethnography*, 2^a, London, Sage.
- Pinto Minerva F. (2002), *L'intercultura*, Roma-Bari, Laterza.
- Pitts B. (2021), *A Critical Race Analysis of the CROWN Act and Workplace Hair Discrimination*. In «Journal of Black Studies», Vol. 52, n. 5, pp. 401-423.
- Quijano A. (1992), *Colonialidad y modernidad/racionalidad*. In «Perú Indígena», Vol. 13, n. 29, pp. 11-20.
- Quijano A. (2000), *Coloniality of power and Eurocentrism in Latin America*. In «International Sociology», Vol. 15, n. 2, pp. 215-232.
- Rose G. (2016), *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*, 4^a, London, Sage.
- Smith L.T. (2012), *Decolonizing Methodologies. Research and Indigenous Peoples*, 2^a, London, Zed Books.
- Smith M. e Duncan R. (2012), *Critical Approaches to Comics: Theories and Methods*, New York, Routledge.

Thambinathan V. e Kinsella E.A. (2021), *Decolonizing methodologies in qualitative research*. In «Qualitative Research Journal», Vol. 21, n. 2, pp. 1-15.

Zoletto D. (2010), *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*, Pisa, ETS.

Zoletto D. (2020), *A partire dai punti di forza. Popular culture, eterogeneità, educazione*, Milano, FrancoAngeli.

Short bio

Antonio Raimondo Di Grigoli

Borsista di Ricerca presso il Dipartimento DISPOC – Scienze sociali, Politiche e Cognitive dell'Università di Siena. I suoi interessi di ricerca vertono intorno all'analisi critica sulle maschilità egemoniche nei contesti educativi formali e informali. Inoltre, si interessa della costruzione di un'epistemologia pedagogica che consideri l'intersezione tra gli studi critici sugli uomini e sulle maschilità, le teorie queer, gli studi decoloniali e sulla popular culture.

Research Fellow at the Department of DISPOC – Social, Political and Cognitive Sciences of the University of Siena. His research interests focus on the critical analysis of hegemonic masculinities in formal and informal educational contexts. His work also focuses on developing a pedagogical epistemology that explores the intersections of critical studies on men and masculinities, queer theory, decolonial studies, and popular culture.